



Audizione

A.C. 4200 (“Conversione in legge del dl 29 dicembre 2016, n. 243 recante interventi urgenti per la coesione sociale e territoriale, con particolare riferimento a situazioni critiche in alcune aree del Mezzogiorno”)

La condizione economica e sociale del Mezzogiorno necessita di essere affrontata all'interno di un progetto complessivo che si ponga l'obiettivo di collocare gli interventi per le regioni del Sud in una strategia politica nazionale di rilancio e ampliamento dei diversi settori economici e produttivi dentro un rinnovato patto di cittadinanza.

Tale esigenza, da collocare in premessa a ogni discussione, non è uno slogan, non è una sottrazione di responsabilità per le realtà locali a partire dalle regioni interessate, ma risponde all'evidenza che soltanto attraverso l'adozione di una politica nazionale per il Mezzogiorno sarà possibile intervenire per la riduzione del divario esistente, oltre che per superare le debolezze strutturali dell'intero sistema-paese. Divario che nella crisi ha subito un deciso ampliamento anche nel contesto dell'Unione Europea e, quantomeno in termini di crescita, rispetto alle altre aree in ritardo di sviluppo.

Non soltanto i dati di sintesi rilevati dai diversi istituti nazionali (Istat, Svimez, ecc.) rendono plasticamente la frattura che è intervenuta, ma le stesse prospettive tracciate dalle attuali politiche confermano tale necessità. Senza una robusta crescita del Mezzogiorno non c'è possibilità d'inversione del ciclo economico, il rafforzamento delle condizioni economiche, sociali e ambientali nelle regioni del Sud genera effetti per l'insieme dei settori produttivi e dei territori. Obiettivo sarebbe, quindi, dotarsi di una politica per il Mezzogiorno che faccia perno su alcune azioni di sistema anche immediate in una continuità di medio-periodo in modo orientato e coordinato.

Il Disegno di legge in questione si sostanzia, da un lato, in misure urgenti che rispondono ad esigenze molto puntuali e contingenti, e dall'altro nel recupero di interventi precedentemente annunciati, che avrebbero dovuto inizialmente trovare spazio all'interno della Legge di Bilancio 2017. Rientrano in questo secondo caso le misure in materia occupazionale per i sistemi portuali di Taranto e Gioia Tauro, come anche le disposizioni sull'ILVA. A tal proposito la CGIL reputa importante sottolineare che, come evidenziato anche in precedenti incontri istituzionali, ha sempre considerato fondamentale la tutela dell'occupazione. Interventi, dunque, in qualche modo “dovuti” e auspicati, che di certo non determinano una politica complessiva per il Sud.

Rileviamo che l'intervento di tutela occupazionale nei porti ha natura di necessità ed emergenzialità, nel contesto di una condizione generale dei sistemi portuali del Mezzogiorno particolarmente complessa. Da questo punto di vista, a fronte anche di un periodo di relativa crisi nel *transshipment*, segnaliamo l'esigenza di politiche mirate ed

efficaci a partire dalla celere e piena realizzazione degli interventi infrastrutturali previsti nei Patti territoriali del Masterplan per il Sud. A tale proposito sarebbe necessario sciogliere il nodo delle ZES, strumento che riteniamo potenzialmente utile se inserito all'interno di una strategia complessiva di sviluppo di questo settore.

Per quanto concerne l'istituzione di un Commissario straordinario unico per il coordinamento degli interventi sui sistemi di collettamento, fognatura e depurazione legati alla risoluzione delle infrazioni comunitarie, segnaliamo che questo si configura come l'accentuazione di una politica commissariale, che è il segno di evidenti e più generali difficoltà di coordinamento, efficacia e capacità di spesa dell'azione amministrativa ai suoi vari livelli. Auspichiamo che questo avvicendamento produca un'accelerazione degli interventi necessari, in larga parte già finanziati e che non si traduca in una contrazione della governance di questi processi che possono e devono vedere, a nostro avviso, il pieno coinvolgimento dei livelli territoriali e delle parti sociali.

Le disposizioni inserite già nel Decreto incrociano più volte i contenuti dei Patti territoriali, uno strumento che rappresenta un primo tentativo di coordinare gli interventi nelle Regioni e nelle Città metropolitane del meridione. A riguardo, appare utile sottolineare che quello strumento necessiterebbe, allo stato attuale, di certezza nei tempi e nell'efficacia della spesa, e di uno sforzo a tutti i livelli di governo per evitare la frammentazione e l'effetto sostituzione degli interventi, garantendo l'addizionalità delle risorse. Da questo punto di vista è indispensabile incrementare il lavoro per il potenziamento delle capacità di spesa e progettazione delle amministrazioni pubbliche locali, su cui sono a disposizione anche le risorse del PON dedicato. Senza queste condizioni, l'effetto dei Patti sarà estremamente ridotto.

Ribadiamo, dunque, molto al di là della portata del provvedimento in esame – impropriamente definito “Decreto Sud” – l'esigenza di una politica economica, sociale, industriale, fiscale e ambientale complessiva e specifica per il Mezzogiorno. In tal senso la CGIL ha avanzato numerose proposte, in *Laboratorio SUD* come nel *Piano del Lavoro*. Una strategia che parta da un aumento consistente degli investimenti fissi pubblici diretti – vista anche la netta riduzione di spesa in conto capitale registrata negli anni recenti – che abbia nell'infrastrutturazione immateriale e nello sviluppo sostenibile i propri nodi focali. È necessario rafforzare le vocazioni del territorio, la manifattura, l'agricoltura e l'agroindustria, i cluster già presenti e al tempo stesso investire in nuovi settori ad alta intensità di capitale e innovazione. Possono certamente essere utili anche gli strumenti di incentivazione fiscale degli investimenti privati e dell'occupazione ma questi devono essere anzitutto selettivi, fortemente orientati all'innovazione e all'inclusione dei segmenti più colpiti dalle difficoltà occupazionali, donne e giovani. Proprio in questa direzione, la CGIL ha promosso un Piano straordinario per l'occupazione femminile e giovanile che, se applicato, determinerebbe una drastica riduzione della disoccupazione e un contestuale aumento del nostro PIL. Come, del resto, è parere di chi scrive che l'obiettivo della convergenza è impraticabile senza tutela del territorio e solide infrastrutture sociali, sulle quali il Mezzogiorno sconta ancora un annoso arretramento.

Da ultimo, auspichiamo che le politiche sul Mezzogiorno non rimangano alla sola iniziativa del Governo, ma che anche il Parlamento se ne faccia carico in modo organico e continuativo. La CGIL, a tutti i livelli, sarà sempre pienamente disponibile al confronto, laddove vi sarà la volontà politica di intraprendere una seria strategia di sviluppo per il Sud del nostro Paese improntata anche sul dialogo sociale.

(19 gennaio 2017)